



Dalla parte dell' Uomo

Rivista Trimestrale

Febbraio 2015

n° 14

Direttore: Paolo Cardoso

Direttore responsabile: Maurizio Gori

Comitato di redazione: Paolo Cardoso
Maurizio Gori
Lucia Mattesini



Disturbi di personalità borderline

Atti dell'incontro

Firenze, 20 gennaio 2015

CESVOT



Indice

Editoriale pag. 4
Paolo Cardoso

La sindrome delle "principesse tristi" pag. 5
Paolo Cardoso

[Nuove prospettive e nuovi strumenti per l'assessment di personalità](#)
Luisa Fossati, psicoterapeuta e psicologa del lavoro

[Eziologia del disturbo borderline: a framework](#)
Federica Bariatti

[Dalla clinica alla intervento ecologico: due casi clinici](#)
Giampaolo La Malfa, psichiatra e psicoterapeuta

[Impulsività senza limiti nella personalità limite. Ruolo dell'impulsività nel BDP](#)
Antonella Leccese



Editoriale del Presidente

La nostra Associazione ha voluto promuovere già all'inizio del 2015 questi due convegni sia per stimolare il dibattito sul disturbo di personalità borderline, che non è poi così conosciuto dai non addetti ai lavori, sia dare degli stimoli alle persone su come affrontare, anche in modo diverso i problemi legati alla genitorialità.

Noi proseguiremo nell'organizzare convegni che siano utili a sviluppare conoscenza nei campi della psicologia e speriamo che ci vorrete seguire.

Vorrei anche invitare i lettori ad iscriversi alla nostra Associazione, che ha alle spalle e in programma un significativo calendario di incontri e seminari, seguendo le istruzioni che troverete nel sito alla pagina <http://www.erichfrommfirenze.org/associarsi.html>

Associandovi potrete contribuire direttamente con vostri saggi e articoli alla rivista "Dalla parte dell'uomo" e aiutarci ad organizzare convegni dove potrete intervenire anche come relatori.

Paolo Cardoso

Presidente Erich Fromm Firenze



La sindrome delle “principesse tristi”

Paolo Cardoso



Nel nuovo DSM (*Statistical manual of mental disorders*) V, nella catalogazione delle malattie psichiatriche, non troverete questa sindrome.

Però esiste e come. Quante ragazze hanno difficoltà a creare relazioni d'amore durature. Riescono ad avere magari storie brevissime, più che altro legate al sesso, ma non storie che persistono nel tempo.

Spesso però la sessualità è vissuta come un piacere intenso ma momentaneo. Poi tutto finisce lì. C'è la difficoltà ad affidarsi, a concedersi all'altro nella propria interezza.

Non riescono a idealizzare l'altro. Ad avere fiducia in sé stesse. Sono ragazze che spesso hanno grandi risultati nel campo del lavoro, che investono moltissime energie nella realizzazione dei propri obiettivi di studio e/o lavoro.

Rimangono chiuse all'interno del proprio sé. Magari hanno grandi amiche che spesso hanno bisogno di aiuto, il che le gratifica dal punto di vista narcisistico. Per questo non si sentono isolate. Il lavoro e gli amici riempiono gli spazi della vita.

Ma dove nasce questa patologia? Spesso è molto complesso trovare l'origine perché non vi è solo una causa.

Sono ragazze che hanno avuto un rapporto difficile in famiglia. Spesso Sono la prima o l'ultima di un gruppo di fratelli. Hanno avuto una mamma ambivalente che ha espresso amore ma anche aggressività. Mamme invidiose del ruolo che via via, crescendo, la figlia acquisisce. Un babbo spesso assente per lavoro e comunque debole. Invece di porsi come mediatore tra la mamma e la figlia è sfuggito a questo ruolo. La figlia pertanto si è sentita trascurata dal padre e non si è completamente identificata con la madre.

A volte sono ragazze che hanno subito abusi sessuali o sono state abbandonate in malo modo dal loro primo amore.

All'origine ci sono uno o più traumi ed una mamma che a volte è stata amorevole ma a volte matrigna e strega cattiva.



Queste situazioni familiari lasciano ferite profonde che influenzano la capacità di fare in seguito investimenti affettivi sani.

Le “principesse tristi” hanno cercato di differenziarsi da questo tipo di mamme investendo tutto su loro stesse per dimostrare a tutti che erano brave. Ma questo sicuramente ha acuito l’invidia inconscia della mamma. Si crea una spirale che non si riesce ad interrompere e spesso i miglioramenti ci sono solo quando la figlia si stacca dal nucleo familiare.

Queste “principesse tristi” hanno spesso un disturbo di personalità borderline con la presenza di caratteri ossessivi. Come dicevo prima l’ossessività nel raggiungere gli obiettivi di studio o lavoro.

Lo strano è che quando incontrano partner che si mostrano disponibili e carini, invece di cercare di fare investimenti profondi fuggono. Vi è una dissociazione tra i bisogni di tenerezze e quelli erotici, per cui spesso hanno difficoltà, con partner importanti a mantenere una sessualità.

In fondo la sessualità spiccata è un modo infantile di affrontare l’amore. Quello è una faccenda ... da grandi! Richiede coraggio. Il coraggio di affidarsi ad un’altra persona.

Ma allora come se ne esce? Con una terapia spesso integrata tra psichiatra e psicoterapeuta. Molta calma e pazienza. Tra alti e bassi.

Quando una “principessa triste” incontra un possibile “principe azzurro”, se è consapevole della sua sindrome (il che non è detto), dovrebbe avere il coraggio di costruire piano piano un livello diverso di affettività rispetto a ciò che ha fatto sino ad allora.

Continuare con l’investimento sul lavoro e gli amici, ma farsi aiutare.

Oggi, in questo mondo di grandi difficoltà, di poco spazio per i sogni, se ci accade di trovare un principe o una principessa azzurra è bene avere il coraggio di sognare e di credere che le favole si realizzano se noi ci crediamo. Anzi se noi crediamo nella nostra capacità di poter cambiare, di poter investire su di noi per diventare persone migliori e più felici. Come si riconosce il principe azzurro? Difficile da dire. Perché emoziona, ma io credo perché con lui si trova fondamentalmente una “complicità emotiva”.

Investire veramente in una persona e abbandonarsi a questa è la strada maestra che ci porta a scoprire la nostra capacità di amare e di essere amati per ciò che siamo.

Bisogna togliere tutte le sofferenze che sono state all’origine della sindrome. Bisogna portarle alla luce.

Ogni tanto ciascuno di noi si guarda riflesso in uno specchio che riflette tutta la figura e noi ci vediamo “interi”. Per persone che hanno patologie borderline è come riflettersi in uno specchio tutto frantumato. Vedono un’immagine frantumata come un puzzle o addirittura lo specchio è così rotto che in alcuni punti non riflette niente.

Ci dice Silvia Finzi: “Di solito noi troviamo solo ciò di cui abbiamo bisogno e vediamo solo ciò che vogliamo vedere. Non possiamo fare altrimenti”. Diceva Freud che noi non siamo padroni in casa nostra. Perché il rimosso ci condiziona nelle nostre scelte e per divenire ciò che vorremmo essere dobbiamo superare i nostri traumi. Per far ciò ci serve un percorso di analisi che ci faccia ricordare, rivivere e rielaborare ciò che è stato rimosso, in modo da integrarlo nella nostra Persona e divenire ciò che siamo veramente. In analisi ci si “affida” al terapeuta e lì si impara che si può “affidare” anche ad altri. Solo così riusciremo ad amare veramente.

In fondo nei miei lunghi anni di analisi è questo che ho imparato veramente. Ad amare